

grandezze costituiranno i primi principî; poiché tali cose grossolane, che la sensazione crede reali, sono posteriori. D'altronde, anche nei semi, ciò che ha valore non è già l'elemento umido ma ciò che non è visibile: ma
 29 questo è numero e ragione formale. Ebbene, il numero, di cui si parla lassù, e la diade sono ragioni formali e spirito. Spieghiamoci: v'è, da un canto, la diade indefinita concepita in virtù di ciò che fa, per così dire, da fondamento e v'è, d'altro canto, il numero sorgente da essa e dall'unità; ogni numero è forma come se lo Spirito venisse, per così dire, informato dalle specie ideali che entrano in esso: esso è poi informato in una maniera dall'Uno e in un'altra maniera da se stesso: pensate al vedere che si traduce in atto; poiché il pensiero è una visione che vede: due cose che sono una sola.

30 VI. — In qual maniera e chi mai vede, dunque, lo Spirito? Ché anzi, come esiste Egli, addirittura, e come sorse da Colui sí da vederlo persino? Attualmente, per certo, l'anima è tutta compresa oramai della necessità che le realtà dello Spirito dovevano esistere così come abbiamo detto; pure, ella desidera vivamente chiarire a se stessa questo problema che fu già famoso anche tra gli antichi pensatori: come, cioè, dall'Uno, da un 'uno' così fatto come noi asseriamo che è l'Uno, come venne all'esistenza qualsiasi altra cosa — molteplicità o diade o numero —? O come mai, tutt'al contrario, Quegli non perseverò in se stesso, ma fece scaturire una così diffusa molteplicità quale si scorge tra gli esseri, quella molteplicità di cui però noi postuliamo che debba risalire a Lui?

31 Sia detto, dunque, quanto segue, dopo aver prima invocato Dio stesso non già con la parola che nacque, ma con l'anima, in una tensione di noi stessi a Lui, nella preghiera, poiché solo in questa maniera noi possiamo pregare: soli, Lui solo! Proprio così: occorre che il contemplante — mentre Egli se ne sta in se stesso come nell'interno di un tempio e persevera tranquillo al di là di tutte